

## ANDAMENTO METEOROLOGICO FEBBRAIO 2026

Il mese di febbraio 2026 si è mostrato molto mite dopo un gennaio tutto sommato più vicino ai riferimenti climatici del periodo, e si è collocato tra i più caldi dal 1800, presentando sensibili anomalie termiche positive sulla totalità della Penisola con una distribuzione delle stesse alquanto omogenea.

In riferimento alle precipitazioni, esse sono risultate molto al di sopra della norma climatologica del trentennio 1991-2020 valutandole nel quadro complessivo nazionale, ma con ampie diversificazioni su base areale e regionale, con alcune zone entro le quali le anomalie sono risultate di segno opposto, sebbene di entità debole.

Il mese ha mostrato un'anomalia di temperatura media di ben  $+2,7^{\circ}\text{C}$  rispetto alla media climatologica di riferimento, chiudendo al quarto posto tra i più miti dal 1800.

Valutando le anomalie termiche in relazione alla distribuzione geografica in macro aree, si hanno le seguenti indicazioni:

1) Per il Nord Italia l'anomalia mensile di temperatura media (su base 1991-2020) è stata di  $+2,8^{\circ}\text{C}$ ; il che corrisponde al quarto febbraio più mite dal 1800.

2) Per il Centro Italia e la Sardegna l'anomalia termica sul trentennio recente risulta parimenti di  $+2,7^{\circ}\text{C}$ , anche in questo caso corrispondente al quarto febbraio più mite dal 1800.

3) Per il Sud della Penisola inclusa la Sicilia, l'anomalia termica mensile risulta di  $+2,6^{\circ}\text{C}$ , ed in questo settore si tratta del quinto mese di febbraio più mite dal 1800.

Pertanto, l'area maggiormente interessata dalle anomalie termiche positive è certamente stata quella delle regioni settentrionali, centrali e della Sardegna, anche se le variazioni di anomalia tra le varie aree considerata appare molto contenuta non superando il decimo di grado.

In particolare, sul Nord-Est della Penisola, sulle zone interne del centro e sulla Sardegna le anomalie di temperatura media sono state quelle più elevate, raggiungendo valori di  $+3,0/+3,4^{\circ}\text{C}$  con picco di  $+3,4^{\circ}\text{C}$  sull'Emilia-Romagna, cui segue il Friuli con  $+3,1^{\circ}\text{C}$ . Al contrario, le anomalie più contenute sono state osservate su Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta, laddove i valori si sono attestati sotto la soglia di  $+2,0^{\circ}\text{C}$  limitandosi rispettivamente a  $+1,4$  e  $+1,5^{\circ}\text{C}$ .

Inoltre, le scarse precipitazioni occorse nella terza decade del mese hanno favorito il raggiungimento di valori massimi diurni piuttosto elevati, espressamente sulle regioni settentrionali e su quelle centrali e Sardegna.

Per quanto riguarda le temperature massime, a livello mensile sono state decisamente elevate sull'intera fascia adriatica, ma in particolare tra Romagna meridionale, Marche, Abruzzo, Molise e Nord della Puglia, laddove si sono osservate le anomalie massime, le quali sono portate fino a  $+3,5/+4,0^{\circ}\text{C}$ , complice un numero discretamente elevato di giornate con fohn appenninico causa frequenti correnti da SW nei medi e bassi strati.

Viceversa, sulle regioni tirreniche, su quelle meridionali e sulle Isole Maggiori pur risultando ugualmente consistenti, esse sono leggermente state più contenute, attestandosi su valori non eccedenti  $+2,0/+2,5^{\circ}\text{C}$ , in buona parte forzate da frequenti giornate con cielo molto nuvoloso o coperto associate a consistenti precipitazioni, in particolare nelle prime due decadi del mese.

L'anomalia media nazionale si è attestata su un valore di  $+2,5^{\circ}\text{C}$  (base 1991-2020), corrispondente alla quinta maggiore anomalia positiva riscontrata dal 1800.

Le temperature minime hanno evidenziato un andamento praticamente opposto a quello delle massime ma nel contempo con anomalie positive ancora più consistenti su base nazionale.

Esse mostrano un dato complessivo di ben  $+2,9^{\circ}\text{C}$  (terzo valore di anomalia più elevata dal 1800), e quelle più consistenti riguardano le regioni centrali, il settore adriatico di quelle nord-orientali, il comparto tirrenico fino alla Campania, l'Emilia-Romagna e la Sardegna. Ciò è stato all'origine di uno scarso numero di giorni con gelo (non oltre 3-4 giorni sulla Pianura Padana e sulle vallate alpine).

Dopo un mese di gennaio 2026 nel quale gelate anche intense non sono mancate, sebbene concentrate nella prima decade, in febbraio esse sono state decisamente insufficienti sull'intera Penisola, nel caso con valori solo appena inferiori allo zero, condizionando negativamente il fabbisogno di ore di freddo in grado di garantire una sufficiente vernalizzazione, con fioriture che sono state notevolmente anticipate rispetto alla normale fenologia, tuttavia non ai livelli di recenti inverni che sono stati ancora più miti di quello appena concluso.

Le frequenti nottate con cielo nuvoloso o coperto, e la dominante ventilazione occidentale o talora meridionale associata a correnti umide e instabili ma anche miti, ha sfavorito il verificarsi del fenomeno, con solo fugaci comparse in tutte e tre le decadi nonostante una terza con maggiore stabilità del decorso meteorologico.

Rispetto a quello del 2025, il recente febbraio si è mostrato decisamente più mite, passando da un'anomalia di temperatura media di  $+1,7^{\circ}\text{C}$  dello scorso anno ai  $+2,7^{\circ}\text{C}$  del 2026, con una variazione positiva tra i due mesi di  $1,0^{\circ}\text{C}$  in base al periodo di riferimento 1991-2020.

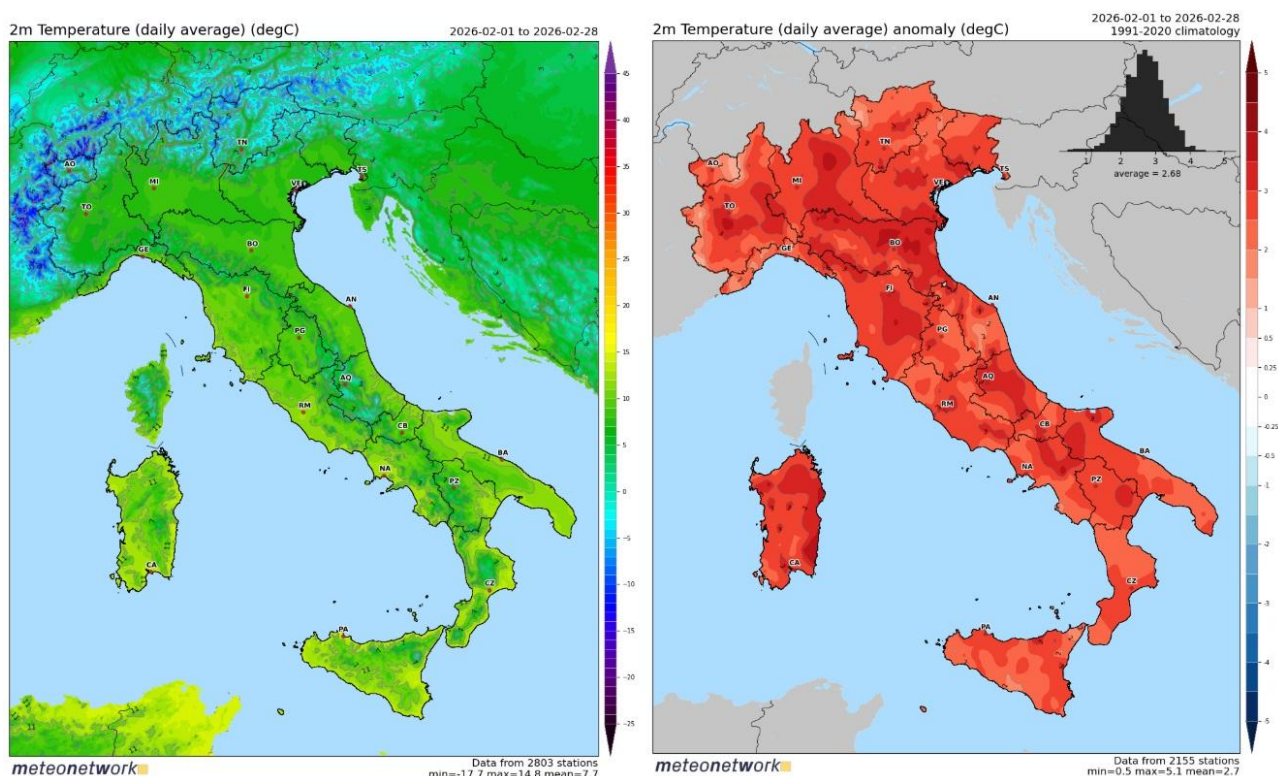


Fig 1: Temperatura media e anomalia di temperatura media febbraio 2026 - fonte Meteonetwork

In merito alle precipitazioni, febbraio 2026 si è mostrato assai più piovoso della norma, considerando la media mensile nazionale, con un'anomalia percentuale di  $+58,5\%$  (riferimento clima 1991-2020). Tuttavia, esse sono risultate con una distribuzione molto irregolare sia sotto il profilo temporale che sotto quello spaziale; con il verificarsi di piogge molto consistenti nella prima e seconda decade del mese tramite eventi talora anche intensi, con le massime anomalie positive sull'intero versante tirrenico, sul Friuli, su Liguria ed Emilia occidentale e sulla Sardegna, laddove localmente le cumulate sono arrivate a corrispondere al doppio o al triplo dei normali valori di riferimento. Decisamente inferiori sono state sul versante adriatico tra Romagna e Puglia e sulla Sicilia orientale, con quest'ultimo comparto che ha mostrato le anomalie negative più consistenti. Nella prima decade del mese le piogge più abbondanti sono state osservate sulle regioni nord-occidentali, sul Friuli, su quelle centro-settentrionali tirreniche, sul Salento, sulla Calabria e sulla Sardegna meridionale, e con i massimi di anomalia sulla Liguria ove si è arrivati ad anomalie fino al  $+300\%$ . Piogge assai più contenute su Abruzzo, Molise e centro-nord Puglia.

Nella seconda decade del mese le precipitazioni sono state sensibilmente consistenti sulle medesime zone con l'aggiunta di tutte le regioni centro-meridionali e Isole Maggiori, con anomalie fino a +200/+300% tra Liguria, Lazio, Campania, Calabria tirrenica e Sardegna. Le uniche aree caratterizzate da precipitazioni inferiori alla norma riguardano il ferrarese e il bolognese settentrionale ove si riscontrano i massimi di anomalia negativa prossimi al -30/-40% con picco sul ferrarese. Infine, nella terza decade le piogge sono state molto scarse, o spesso assenti, sulla totalità della Penisola ad eccezione dell'Alto Adige laddove si è avuta un'anomalia positiva intorno al +70/+80%. Altrove si sono rilevate forti anomalie negative, ovunque oscillanti tra il -80 e il -100%. Su base nazionale le anomalie decadiche indicano un valore del +94,6% nella prima decade, del +153,4% nella seconda (la più piovosa) e del -95,9% nella terza, caratterizzando un mese nel quale le abbondanti precipitazioni si sono concentrate nelle prime due decadi.

Nel mese, sono caduti complessivamente quantitativi di precipitazione compresi tra 250 e 300 mm sul levante ligure, sulle Alpi Apuane e sulla Calabria tirreniche ove nel catanzarese si sono localmente superati i 350 mm (area che risultata la più piovosa della Penisola), ovvero le aree più esposte alle correnti perturbate da W o SW che sono state dominanti nelle prime due decadi del mese. Sul resto del Nord gli accumuli sono oscillati tra 40 e 50 mm dell'Alto Adige e dell'Emilia orientale e Romagna e i 150 mm del Friuli e del Pavese.

Sulle regioni centrali e sulla Sardegna gli apporti sono stati compresi tra 50 e 200-220 mm con il valore minimo sull'intero versante adriatico e quello massimo sulle zone interne del Lazio, ma con valori spesso sopra i 100 mm sulle zone tirreniche.

Infine, sulle regioni meridionali e sulla Sicilia, i massimi di piovosità, oltre a quelli calabresi, si sono avuti sulla Campania tirrenica con accumuli localmente fino a 200 mm, mentre i minimi sono stati osservati su Puglia centro-settentrionale con cumulate mensili non oltre i 30-40 mm con picco minimo sul Foggiano.

Molto elevato il numero di giorni con precipitazioni (accumulo >1 mm nelle 24 ore), con febbraio 2026 che ha registrato ben 16 giorni al Nord; 17 giorni al Centro e Sardegna; 19 giorni al Sud e Sicilia. Essi si sono concentrati nelle prime due decadi del mese allorquando la frequenza è stata più che doppia sull'intero comparto nazionale.

Un raffronto pluviometrico tra i mesi di febbraio 2026 e 2025, evidenzia come essi siano stati sostanzialmente diversi sebbene entrambi piovosi, con un febbraio 2025 che ebbe un'anomalia positiva del +10,7% ma decisamente più contenuta rispetto a quello del 2026 (+58,5%), in particolare, sulle regioni tirreniche il febbraio 2026 appare sensibilmente più piovoso rispetto a quello già piuttosto umido dello scorso anno.

Con il mese di febbraio si è concluso l'inverno meteorologico 2025-2026. Esso è stato caratterizzato da una anomalia termica positiva nel campo della temperatura media che possiamo definire assai rilevante ma non estrema, con un valore di +1,6°C (su base 1991-2020) a livello nazionale che lo colloca al quinto posto tra i più miti dal 1800.

Al Nord l'anomalia è risultata di +1,3°C; al Centro e Sardegna di +1,7°C, e al Sud e Sicilia di +1,9°C. Si è quindi chiuso il nono inverno consecutivo mite o molto mite, peraltro rispetto ad un periodo climatologico di riferimento assai recente a confermare un segnale termico piuttosto significativo. Il solo mese di gennaio 2026 ha mostrato anomalie positive assai contenute con valori termici medi non lontani dalla norma, mentre dicembre 2025 e febbraio 2026 sono stati caratterizzati da anomalie positive anche assai marcate, con quest'ultimo decisamente più mite.

In merito alle precipitazioni l'inverno 2025-2026 ha visto un surplus pluviometrico su base nazionale del 29%, con le massime anomalie positive (fino al 35-45%) sulle regioni del medio e alto versante tirrenico e sull'Appennino settentrionale.

Al contrario, piovosità inferiore alla norma, sebbene di poco, si è manifestata sul settore alpino centro-orientale (-10/-15%), espressamente per la modeste precipitazioni di dicembre 2025.

Confrontando la stagione invernale del 2025-2026 con quella dello scorso anno, si nota un andamento tutto sommato simile, con anomalie pluviometriche che dal +20% della stagione 2024-2025 si sono portate a un +29% nel 2025-2026, quindi con una variazione di solo l'8% tra le due. Si registra quindi il secondo inverno consecutivo alquanto piovoso, anche se a causa delle elevate temperature medie l'innnevamento sui rilievi è risultato insufficiente.

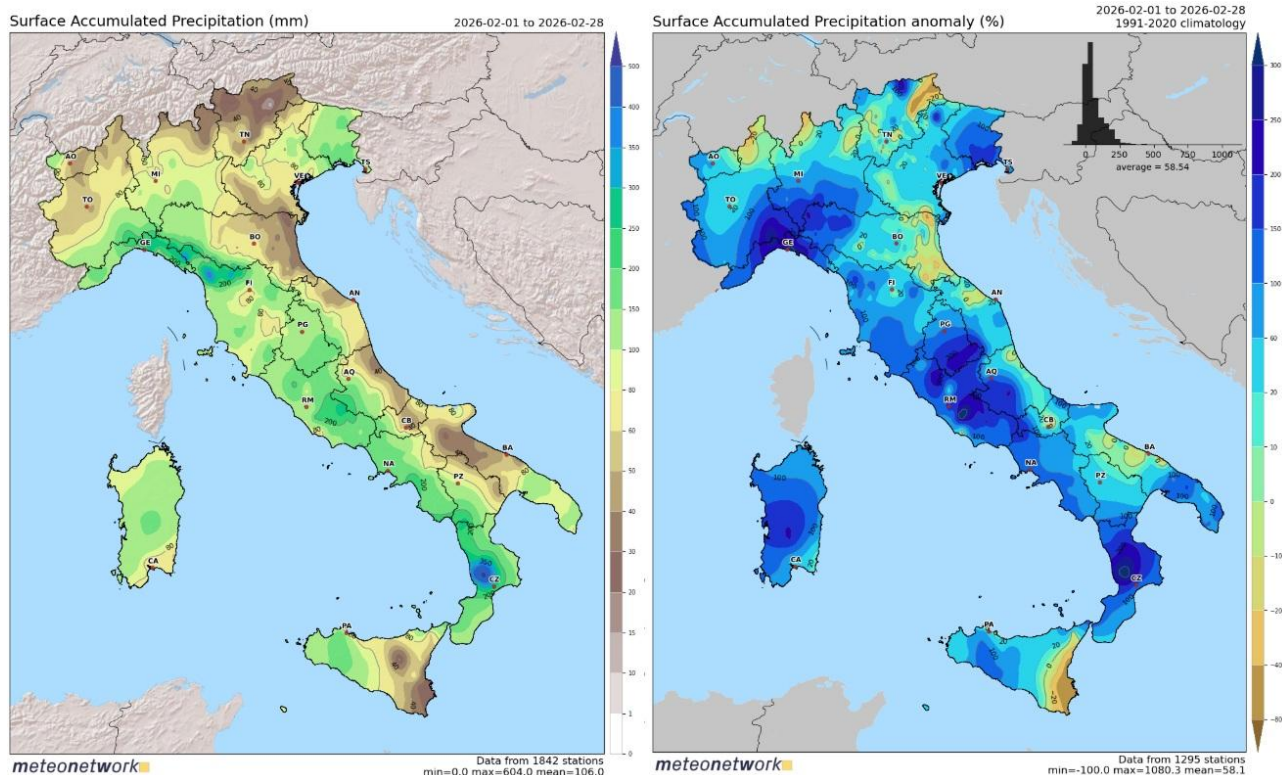


Fig 2: Precipitazione cumulata e anomalia di precipitazione febbraio 2026 - fonte Meteonetwork

A tale proposito anche la stagione invernale appena conclusa conferma una tendenza che ormai accomuna i periodi invernali recenti in Italia, vale a dire generali criticità sull'equivalente in acqua degli accumuli nevosi nonostante precipitazioni spesso consistenti. L'innnevamento invernale, sotto il profilo climatologico, tende a raggiungere il suo picco tra la fine di febbraio e la metà di marzo, costruendo una riserva d'acqua importante per la primavera e l'estate, poiché rilasciata gradualmente a differenza delle piogge troppo intense.

Su scala nazionale, dopo il buon miglioramento osservato tra gennaio e febbraio 2026, ci si approssima alla fase primaverile ancora con un leggero deficit di equivalente idrico nivale (SWE), attualmente pari al -22%.

Osservando l'andamento stagionale, la dinamica evidenzia ampie oscillazioni anche su periodi piuttosto brevi. Infatti, dopo la crescita progressiva del manto nevoso fino a metà febbraio, la curva ha raggiunto il suo picco, più o meno nei tempi attesi dalla climatologia, e ha poi iniziato a scendere. La fusione, tuttavia, sta procedendo rapidamente a causa delle alte temperature osservate nella seconda metà di febbraio. L'inverno 2025-2026 ha evidenziato un'anomalia della quota dello zero termico alpino compresa tra i 100 e i 150 m con il massimo di anomalia sulle Alpi orientali. Peggiora l'anomalia sulla catena appenninica, laddove la quota dello zero termico è stata superiore alla norma di 250-400 m con il picco superiore su quello meridionale. Rispetto alla stagione 2024-2025, la quota media dello zero termico alpino è stata leggermente più bassa sulle Alpi occidentali e di poco più elevata su quelle orientali, mentre sui rilievi appenninici la stagione recente indica un zero termico mediamente più elevato di 50-100 rispetto all'inverno 2024-2025.

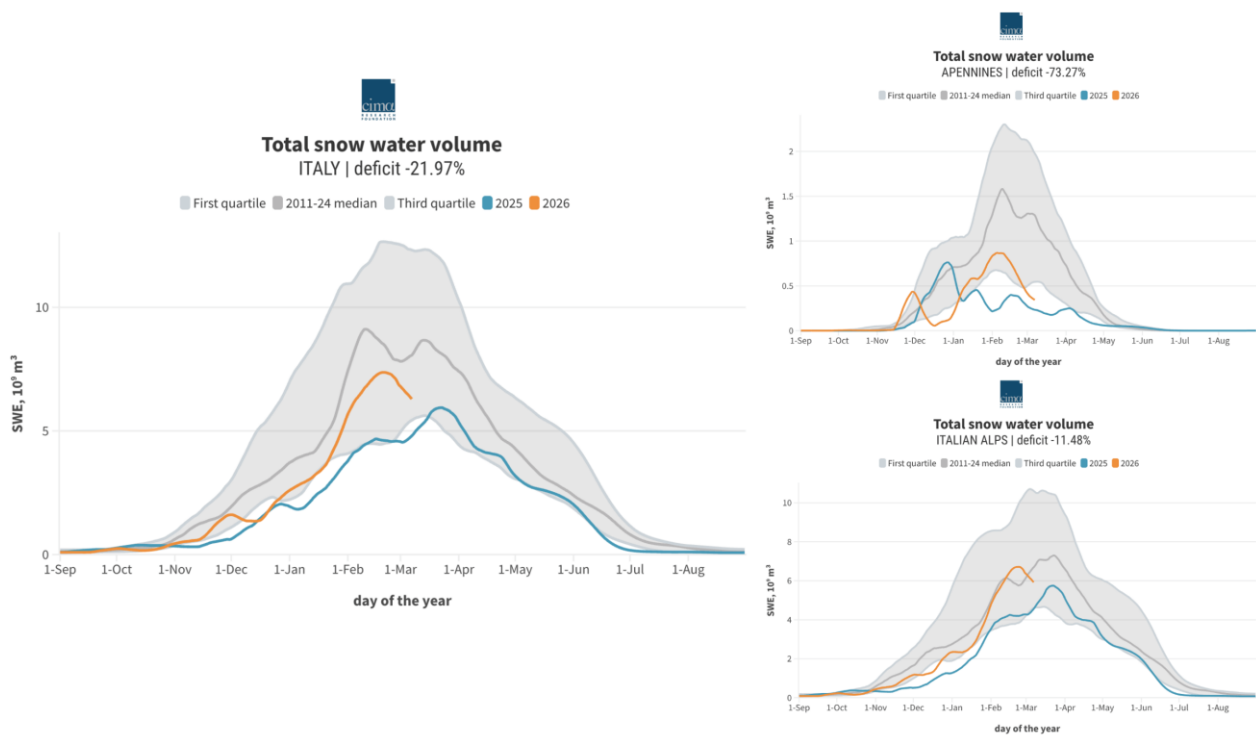


Fig. 3: Mappa nazionale di SWE, fonte CIMA Foundation.

L'indice SPI (Standard Precipitation Index) mensile di febbraio 2026 mostra come le precipitazioni assai superiori alla norma su base media nazionale, abbiano favorito valori nella norma, o più spesso condizioni di surplus di umidità, su praticamente l'intera Penisola. L'inverno 2025-2026 (SPI 3 mesi) chiude in surplus o nella norma, eccetto in Trentino-Alto Adige dove sono riscontrabili aree con deficit lieve-moderato a causa delle modeste precipitazioni di dicembre 2025. Il semestre autunno-invernale (SPI 6 mesi) è stato caratterizzato da un generale comportamento in media, con aree sparse di surplus o deficit ma sempre contenuti, con il maggiore deficit concentrato ancora sul settore alpino e prealpino centro-orientale. Sul lungo e lunghissimo periodo (SPI 12 e 24 mesi) oltre che sul Trentino-Alto Adige, persistono aree di siccità severo-estrema al Sud come conseguenza di un pregresso assai poco piovoso nella prima parte del 2025 e nel 2024. Le aree più penalizzate, in base all'SPI 12, risultano ancora la Calabria e la Sicilia orientale ove permangono condizioni di siccità idrologica anche significativa.

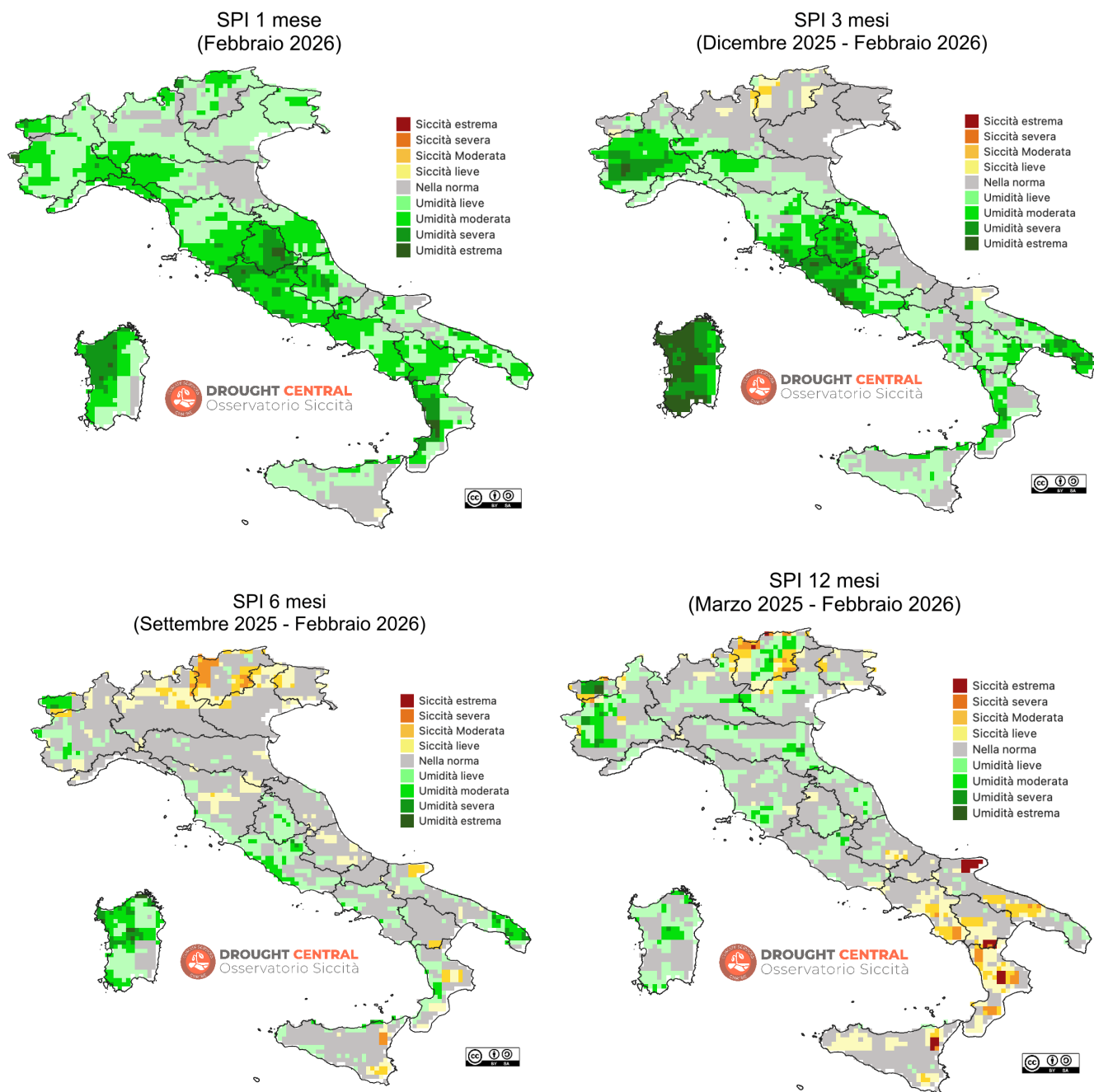


Fig 4: Mappa di indice SPI (Standard Precipitation Index) 1, 3, 6 e 12 mesi al 28 febbraio 2026 – fonte Osservatorio Siccità

**Pierluigi Randi**  
 Certified Meteorological Technician  
 Presidente AMPRO (Associazione Meteo PROfessionisti)  
 Componente Comitato AGIRE